

Introduzione

Il tema dell'ombra nella riflessione filosofica si accompagna a una polarizzazione che vede, fin dal mito della caverna di Platone, i detrattori dell'ombra schierati in nome di un mondo della conoscenza ideale completamente immune da oscurità e zone opache. Si produce così una tensione tra la dimensione della luce e quella delle tenebre e dell'ombra che caratterizza con diversi accenti le trattazioni gnoseologiche. Come ricorda Roberto Casati, nella sua monografia *La scoperta dell'ombra* (2000), proprio la ricchezza di immagini metaforiche, di espressioni idiomatiche e modi dire con cui nel linguaggio ordinario facciamo riferimento all'ombra sembra testimoniare a favore del fatto che abbiamo qui a che fare con una dimensione complementare e ineliminabile rispetto a quella della luce, una dimensione dunque che caratterizza in maniera costitutiva la stessa conoscenza umana. Quest'ultima si rivela nel pensiero filosofico o almeno nella sua tradizione maggioritaria il prodotto di una costruzione idealizzata di un io che ha pieno controllo sui propri pensieri e sulle proprie azioni. Tutto ciò che sembra minare tale posizione di assoluto dominio viene eliminato e si pone dunque come alterità rispetto all'io puro della riflessione filosofica. In questo percorso il sistema critico di Kant rappresenta una tappa esemplare poiché ha il merito di riflettere, in maniera inedita rispetto alla tradizione filosofica precedente, proprio sul movimento che conduce alla prospettiva trascendentale attraverso la separazione della dimensione a priori - da un lato rispetto a quella dell'empiria dall'altro rispetto alla dimensione trascendente a cui la filosofia metafisica - riteneva di poter attingere. Kant esibisce la necessità di espungere ciò che è posto come Altro come condizione per arrivare alla costruzione di un io trascendentale di una soggettività pura. Ciò equivale alla necessità per la ragion pura di tracciare confini e segnare limiti, due concetti correlati, in tensione reciproca, di cui si è occupato a più riprese Andrea Gentile, proprio a partire dalla filosofia kantiana, tematizzando inoltre il nesso tra essi e la dimensione dell'ombra, delle condizioni estreme, della follia e delle patologie prodotte da determinate modalità di rapporto con l'alterità. Lo ha fatto andando a indagare le declinazioni psicoanalitiche e filosofico-psicologiche di tale questione, come quelle di Jung e di Jaspers a cui è dedicato il saggio che apre questa sezione monografica. Non è un caso del resto che Kant sia e resti un autore di riferimento per i punti di snodo essenziali della psicoanalisi, da Freud a Jung, da Lacan ai tanti psicoanalisti e psicologi di diverso orientamento che hanno dialogato con la filosofia kantiana, interrogando il nesso

tra la ragion pura e l'alterità nella prospettiva di quella 'ragione inconscia' che rappresenta per tutti la grande rivoluzione copernicana compiuta da Freud. È importante ricordare che tale rivoluzione con cui si è imposta una nuova disciplina dallo statuo controverso, la psicoanalisi, è stata attuata sul piano filosofico in epoca quasi contemporanea da un pensatore radicalmente critico verso la tradizione filosofica, come Nietzsche, nella cui opera la polarità luce-ombra torna a più riprese attraverso coppie e costellazioni tematiche complesse, a partire da quella apollineo-dionisiaco.

La sfida rappresentata dalla psicoanalisi per la filosofia viene assunta dando vita a configurazioni e assetti tra loro molto diversi. Secondo Badiou da Kant fino a Lacan passando per Nietzsche e Wittgenstein (e potremmo includervi ancora Deleuze Guattari, Foucault, Derrida e molti altri esponenti della cultura filosofica francese) è possibile individuare una tradizione antifilosofica che trae conseguenze radicali dalla scoperta dell'inconscio e della dimensione pulsionale intrinseca alla corporeità. Tali assunti vengono tradotti e realizzati dagli antifilosofi attraverso attitudini distruttive e decostruttive rispetto alle ambizioni sistematiche e totalizzanti e ai gesti classici del pensiero filosofico. Tuttavia vi sono anche filosofi che accettano la sfida di Freud e si confrontano con le istanze della psicoanalisi mantenendo però gli obiettivi di una costruzione teleologica che non riduca la complessità della dimensione soggettiva, ma non si limiti neppure alla sola decostruzione: è il caso di Ricoeur di cui il saggio di Tommaso Valentini ricostruisce l'intera parabola, mostrando come la sua controversa ricostruzione delle posizioni freudiane diventi una componente essenziale di una filosofia estremamente sfaccettata e ricca in cui il soggetto 'capace' declina le diverse dimensioni storico-temporali ed è in grado di muoversi tra la memoria e l'oblio, tra il passato che non è più ma che lascia tracce indelebili (sospese tra dimensione consapevole e quella inconscia) e il futuro in cui si proietta la costruzione e in cui è possibile anche praticare quell'oblio fecondo che Ricoeur identifica con il momento del perdono.

Ma l'ombra si profila anche come sfondo implicito in molti temi caratterizzanti quei paradigmi filosofici novecenteschi definibili come postmoderni e/o postfreudiani. Così per quanto riguarda Michel Foucault, nel saggio dedicatogli da Francesco Maiolo, è, ancor più radicalmente, il soggetto stesso a venire meno, l'uomo destinato a sparire come è apparso, ad esser cancellato come «sull'orlo del mare un volto di sabbia». Nella microfisica del potere infatti il potere costituisce un sistema 'anonimo' (e atopico), che sopravanza i singoli individui, in un a rete di lotte, relazioni di dominio, stratificazioni epistemiche, pratiche discorsive che mettono in questione la nozione di soggettività classica trasparente a sé stessa. Lo si potrebbe interpretare come una figura dell'ombra collettiva. Non sfugge su questo punto una possibile linea ideale a partire da Vico che si connota come antifilosofica, categoria quest'ultima già presente, si vedrà, nel saggio di Sara Fortuna su Vico, e tematizzata da Maiolo in relazione a Foucault.

Nel saggio dedicato a Heidegger e Sartre, Camilla Croce propone un confronto tra i due filosofi a partire dalla radicalizzazione della nozione di *Epoché* elaborata da Husserl. Anche qui sembra emergere

con il complesso semantico di nozioni quali ad es. *Stimmung, Affekt, Gefühl e Einbildungskraft*, elaborate sia da Heidegger che da Sartre, una sorta di ‘resistenza’ nei confronti dell’ego tradizionale, tanto nella sua componente metafisico-idealistica (cosa che viene criticata in Husserl) quanto in quella potenzialmente solipsistica. Pur non entrando nella complessa articolazione tecnico-concettuale elaborata dai due filosofi (con tutte le loro ovvie differenze), si può dire che anche in questo caso si ha l’idea di un soggetto da ripensare in quanto soggettività caratterizzata da una costitutiva opacità di cui la dimensione affettiva è un tratto irriducibile che denuncia la sua collocazione spazio-temporale e il suo essere costitutivamente apertura-in-relazione-all’Altro.

Come sfondo implicito, il tema del soggetto/ombra si profila anche nel saggio di Stephen R. Palmquist, dedicato al tatto, come punto focale attraverso il quale reinterpretare il sistema degli altri sensi: vista, udito, odorato. Il tatto si richiama direttamente al corpo e sembra situarsi idealmente in quella tradizione di pensiero che affonda le radici nel secondo Settecento filosofico – ad es. in Hamann o Condillac, e più in particolare in Herder con la sua *Plastik* - e che tematizzò in chiave antirazionalistica, sia gnoseologica che estetica, la gerarchia dei diversi sensi. Il tatto e il corpo mettono in questione la tradizionale metaforica metafisica che ha privilegiato la vista, lo sguardo, l’osservazione come vie d’accesso alla conoscenza. Tanto più innovativa appare la posizione di Palmquist, se si considera poi che tale centralità del tatto viene fatta valere richiamandosi alla tradizione biblica ed esplicitamente inquadrata in un contesto di filosofia cristiana. È da notare inoltre che, secondo Palmquist, tutta la legislazione legata al tema delle molestie sessuali, volta a stigmatizzare il gesto tattile nei confronti dell’altro, se da un lato esprime una legittima e indiscutibile tutela giuridica – peraltro già antica - in favore delle vittime di molestie, rischia dall’altro di ricadere in una sorta di nuova “barbarie della riflessione” che rimuove il tatto, il contatto, il corpo, intesi come possibili varchi, quasi in un paradosso, verso una più profonda spiritualità e trascendenza. Barbarie della riflessione: novella ombra, secondo, Vico, di quell’anti-ombra che è la ragione spiegata.

Esplicita è infine la tematizzazione dell’ombra negli ultimi due saggi di Emanuele Gragnolati su Dante e di Sara Fortuna su Vico che chiudono la sezione monografica. L’articolo di Gragnolati prende spunto dall’uso dantesco del termine "ombra" per fare riferimento alle anime del Purgatorio. Gragnolati mostra come la nozione di ombra si inserisca in maniera originale all’interno del nuovo contesto escatologico prodotto dall’invenzione del Purgatorio, connettendosi ad una riflessione originale su corporeità e affettività. L’ombra è infatti da un lato identica per “aspetto” al corpo del vivente a cui si sostituisce e, al tempo stesso, essa è “vana” perché inconsistente e fa desiderare dunque alle anime di ricongiungersi al loro corpo, cosa che avverrà solo dopo il “Giudizio Universale”. Qui più che una metafora, l’ombra è una realtà ‘concreta’, che nella sua evanescente ‘corporeità’ mostra tutto il suo potenziale dirompente.

Anche all'origine del pensiero filosofico moderno, infine, nel confronto tra Descartes e Vico, è possibile individuare una tensione, da un lato, tra una posizione dualista in cui al *cogito* è sottratto ogni aspetto corporeo, affettivo ed emozionale e dunque qualsiasi elemento opaco, oscuro, mentre la stessa cognizione si separa dalla comunicazione e, dall'altro, un pensiero qual è quello vichiano che pone al centro il linguaggio, la "favella", come nesso tra il corpo e la mente e fa della dimensione oscura, delle tenebre una matrice simbolica essenziale dell'espressione gestuale, fortemente segnata dalle passioni, che caratterizza il mondo delle origini. Quella di Vico rappresenta dunque un'impostazione teorica originale all'interno della modernità, che ha certamente privilegiato la prospettiva cartesiana; essa è stata non a caso associata alla concezione dell'inconscio di Freud, poiché anche per Vico la dimensione affettiva, prerazionale è costitutivamente 'in ombra' per la razionalità e deve dunque essere recuperata tramite un'indagine estremamente laboriosa di cui egli rivendica a più riprese la difficoltà. Al tema dell'ombra in Vico viene dedicato l'articolo di Sara Fortuna che chiude il numero monografico. Esso cerca di confrontarsi con le diverse accezioni che la nozione ha nella *Scienza nuova* di Vico: dall'elemento iconografico delle tenebre nell'immagine che introduce l'opera alla polisemia del termine 'aspetto' adottato da Vico allo scopo di far emergere la connessione dei diversi 'aspetti dell'aspetto' che si avvicendano producendo una tensione semantica ineliminabile tra dimensione illuminata e dimensione in ombra.

Si potrebbe dire in conclusione che la stessa riflessione filosofica moderna che pone al centro la soggettività appare attraversata dalla sua ombra. Anzi questa ne è il doppio, l'intimo correlato. Non c'è soggettività senza che essa si stagli da uno (s)fondo d'ombra, sia collettivo che individuale. Nel nesso soggettività/ombra convergono e si intrecciano diversi approcci teorici e in esso appena si rivela il luogo di incontro, il limite tra il filosofico e il non-filosofico, tra la concettualità della tradizione logocentrica e i nuovi territori del sapere e delle scienze umane sviluppatasi con la modernità.

L'ombra, lo sfondo oscuro, è infatti ciò che revoca in dubbio il *logos*, talora svuotandolo talora fraintendendolo, talora semplicemente rivelandolo in quel che ha di indicibile. Ogni discorso si rivela alla fin fine una pratica che si articola in una tensione tra la pretesa all'universalità e l'impossibilità di poggiarsi su un fondamento inoppugnabile. Ragioni che anzi andrebbero ricercate proprio nei lati inesplorati e inesplicabili del soggetto. Sta in questo dunque uno degli apporti più fecondi dell'incontro tra tradizione filosofica e scienze umane nella modernità: nel concepire il soggetto e la sua ombra, in ineliminabile tensione, come parte integrante e interna allo sguardo filosofico, il primo, e come suo limite e al contempo condizione rimossa, la seconda.

PALOMA BROOK e SARA FORTUNA